

*Attività istituzionale*

## **Approvato il “made in” protezione dei nostri prodotti e lotta alla contraffazione**



Il Parlamento Europeo ha approvato in Commissione “Mercato interno e Protezione dei Consumatori” il pacchetto legislativo per la sicurezza dei prodotti, inclusa l'indicazione d'origine, il così detto “made-in”. Il tutto è rivolto a limitare il fenomeno della contraffazione, che ha una dimensione globale e risvolti impressionanti, sotto il profilo quantitativo e qualitativo e sotto il profilo delle conseguenze.

Sulla base delle statistiche sulle intercettazioni doganali degli articoli che violano i diritti di proprietà intellettuale, si registra un'enorme tendenza all'aumento delle intercettazioni di carichi sospetti. Nel 2010 le dogane hanno registrato circa 80.000 casi e dal 2010 al 2011 il volume dei flussi dei prodotti contraffatti è aumentato dell'11%. Nel 2012 le dogane dell'UE hanno confiscato prodotti per un totale di quasi 1 miliardo di euro. Attualmente il mercato del falso a livello mondiale vale più di 200 miliardi di euro e

le stime fanno prevedere un raddoppio di questo valore nel giro di pochi anni. Le principali categorie di articoli bloccati dalle autorità doganali nel 2010 sono risultati essere sigarette (34%), forniture per ufficio (9%), altri prodotti del tabacco (8%), etichette, targhette ed emblemi (8%), articoli di abbigliamento (7%) e giocattoli (7%). Il 14,5% di tutti gli articoli bloccati risulta costituito da prodotti per uso domestico quali shampoo, saponi, profumi o apparecchi domestici (asciugacapelli, rasoi, componenti per computer) che potrebbero quindi avere effetti negativi sulla salute e la sicurezza dei consumatori. La categoria più rilevante per volume d'affari è quella della moda e dei prodotti di lusso: il 50% dei prodotti confiscati alle dogane appartiene a queste categorie. Anche i prodotti che possono essere pericolosi per la salute e la sicurezza dei pazienti sono soggetti a contraffazione; medicinali contraffatti, giocattoli, cosmetici, generi alimentari e bevande rappresentano il 13% delle merci confiscate. Il principale paese di provenienza delle merci che violano i diritti di proprietà intellettuale è la Cina, seguita da Emirati Arabi Uniti, Corea e Taiwan. Il 35% circa della

produzione mondiale di contraffazioni proviene dal bacino mediterraneo, con destinazione Unione Europea, Stati Uniti, Africa, Est Europeo. Le dinamiche della globalizzazione hanno innescato un meccanismo tale per cui sempre più spesso componenti falsificati (di origine soprattutto cinese) entrano nell'UE scegliendo i varchi doganali più deboli (come i porti del Nord Europa o i nuovi Stati membri) e vengono quindi assemblati e spesso dotati di marchi contraffatti in diversi paesi dell'Unione, tra i quali purtroppo primeggia l'Italia, che oltretutto risulta essere anche il primo consumatore in Europa di beni contraffatti. Il giro d'affari stimato dei produttori di falsi in Italia al 2011 si attesta tra i 3,7 e i 7,5 miliardi di euro. L'industria della contraffazione è diffusa in tutto il territorio nazionale, con punte particolarmente elevate in Campania (abbigliamento, componentistica, beni di largo consumo), Toscana, Lazio e Marche (pelletteria), Nord Ovest e Nord Est (componentistica e orologeria).

Tutto ciò danneggia i cittadini nella loro veste di consumatori, lavoratori e contribuenti. I prodotti contraffatti

*(Continua a pagina 2)*

(Continua da pagina 1)

rappresentano innanzitutto un grave rischio per la salute e la sicurezza, con gli effetti negativi che sono suscettibili di generare, vista la scarsa qualità e inadeguatezza dei materiali con cui sono prodotti, nonché la loro discutibile efficacia. Questo discorso vale soprattutto per i medicinali e i dispositivi medici oggetto di imitazione ma non solo. Purtroppo ogni tipo di prodotto contraffatto può essere pericoloso. Si pensi ai capi di abbigliamento o ai giocattoli per bambini.

I cittadini ci rimettono anche come lavoratori e imprenditori: i beni contraffatti danneggiano l'economia europea in quanto colpiscono le attività lecite e, facendo concorrenza ai prodotti originali e a marchi consolidati nel tempo, mettono in seria crisi la capacità di innovazione arrivando anche a minacciare molti posti di lavoro. Infine, tali prodotti provengono da un'economia sommersa e spesso dominata e gestita dalla criminalità che evade ogni forma di fiscalità. I mancati introiti per

il fisco si traducono in tasse più elevate per compensare le perdite.

A livello europeo c'è la piena consapevolezza della gravità e dell'estensione del problema della contraffazione e tutte le istituzioni sono impegnate a combatterlo con molteplici strumenti ed azioni. Con il varo del nuovo piano d'azione delle autorità doganali europee 2013-2017 ci saranno controlli più severi e mirati, migliori strumenti per le autorità nazionali e una cooperazione più stretta anche con il settore dell'industria.

Il pacchetto "Sicurezza dei prodotti e vigilanza dei mercati", approvato a fine ottobre 2013 dalla competente commissione, ha anche determinato soprattutto il successo del così detto "made-in". Con esso, infatti, è stato approvato l'articolo 7 e siamo tornati a parlare di marchio d'origine. L'approvazione del "made-in" rappresenta una grande conquista, poiché i consumatori saranno in grado di sapere dove sono stati prodotti i beni che decidono di acquistare e le imprese - soprattutto italiane - saranno finalmente in

grado di vedere tutelati i propri prodotti e garantito il giusto riconoscimento delle proprie eccellenze.

La Commissione europea e gli Stati membri quindi combattono la contraffazione in tutti i suoi aspetti. Studiano il fenomeno per creare strategie di risposta e campagne di informazione più efficaci, mettendo a disposizione dei proprietari dei marchi registrati strumenti legislativi efficienti, monitorando il traffico di merci alle frontiere e confiscando i beni contraffatti.

La diffusione dei prodotti contraffatti rappresenta un vero e proprio ostacolo alla crescita economica. Essi fanno concorrenza sleale ai prodotti originali e rappresentano un forte rischio per i margini di profitto e la sopravvivenza delle imprese europee, mettendo in pericolo molti posti di lavoro. Le PMI, dalle quali l'economia dell'Europa dipende totalmente, sono quelle che più soffrono gli effetti devastanti di questo fenomeno. Non possiamo restare a guardare.

**On. Paolo Bartolozzi**

*Deputato al Parlamento Europeo*

## LO STRUMENTO

**La Voce di Europa News nel PPE vi ricorda che questo bollettino mensile è a disposizione dei lettori, che possono utilizzare queste pagine per divulgare il proprio pensiero. Chiunque sia interessato può inviare una propria nota su un tema di politica nazionale o locale, o su un qualsiasi altro argomento di attualità, all'indirizzo mail:**

**[bartolozzi.segreteria@gmail.com](mailto:bartolozzi.segreteria@gmail.com)**

**Si prega di non superare le 500 parole e di trasmettere i testi non oltre la terza settimana di ogni mese. È possibile inviare commenti o repliche a testi già pubblicati, instaurando un sereno e costruttivo dibattito.**

*Centrodestra e nuovo corso del PD*

## La decadenza del Cavaliere e i nuovi capitani

Quasi venti anni fa, possiamo dire Il secolo scorso, un autorevole rappresentante del popolo sovrano scelse l'esilio, incalzato da una fitta serie di inchieste giudiziarie e condanne al seguito. Scelse altri lidi, si trasferì ad Hammamet in Tunisia.

Il Paese viveva in un clima difficile, autorevoli organi di stampa usati come bocche da fuoco, nugoli di manifestanti con lancio di monetine dinanzi alla porta di casa ... indussero l'On Bettino Craxi a scegliere la via dell'esilio.

Ricordo che il settimanale Cuore (nato dalle ceneri di Tango e rimasto come inserto satirico de L'Unità) dopo l'esilio di Craxi titolò: E ORA?

Era un titolo emblematico, la diceva lunga sull'idea che una certa sinistra aveva dell'avversario, o meglio dovrei dire del nemico ... un soggetto da abbattere a qualunque costo, senza tregua, con ogni mezzo. La storia ci ha insegnato che la sinistra di casa nostra senza un bersaglio, in assenza del nemico, è poca cosa; infatti vengono meno le ragioni dello stare insieme, il nemico è funzionale, che dico funzionale, indispensabile per nascondere l'assoluta mancanza di idee e progetti. Per questo venuto meno "il cinghiale" ne dovevano individuare un altro, anche per ragioni politiche, ma principalmente per la sopravvivenza di un apparato e di un ceto politico ormai antistorico, quello della sinistra italiana

Il Silvio Berlusconi del 1994, sconfiggendo la gioiosa macchina da guerra di Occhetto, colmò di colpo il vuoto lasciato da Craxi.

Negli ultimi vent'anni Silvio ha collezionato, dalla sua di-



scesa in campo, un record poco invidiabile di processi, alcuni finiti con assoluzioni, alcuni con prescrizioni, altri con inevitabili condanne. Anche solo per il calcolo delle probabilità una condanna doveva scapparci.

In questi giorni, in cui la decadenza del Presidente Berlusconi campeggia su tutti i giornali, mi sono tornati in mente i fatti del '94, complice anche la conferenza stampa nella quale il segretario del PD Epifani ha spiegato la linea politica del partito. Sembrava che leggesse una condanna a morte. Il PD, che da sempre persegue la demolizione dell'avversario anche e soprattutto giudiziaria, non poteva non rispondere al richiamo del sangue, tuttavia ciò che la sinistra non ha messo in conto è che l'elettorato moderato, che da sempre caratterizza il nostro paese, non potrà consentire che il governo della nazione si raggiunga per via giudiziaria invece che attraverso le urne.

Da qui la nostra scelta di stare a fianco del Presidente, per una sana battaglia di legalità ma soprattutto per costruire un paese normale dove non ci sono nemici, ma caso mai solo avversari che si sconfiggono con mezzi democratici e non con il ricorso a magistrati compiacenti.

Mentre scrivo queste riflessio-

ni non posso fare a meno di commentare le primarie che si sono giocate in casa PD. Matteo Renzi sindaco di Firenze travolge gli avversari e lancia la nuova sfida, il capitano e la sua squadra saranno saldamente alla guida del maggiore partito italiano.

Sarebbe facile sminuire la figura del sindaco di Firenze, proprio partendo dalla Provincia di Firenze di cui sono consigliere, che è stato il trampolino di lancio del nuovo capitano. Non lo farò, perché la vittoria di Renzi sull'apparato del PD, erede del più importante partito comunista occidentale, è di per se molto significativa, e poi perché avremo tempo in seguito di narrarne le gesta.

Renzi vince con circa il 68% dei voti, il distacco rispetto a Cuperlo e Civati è tanto, vorrei dire con un pizzico di perfidia, troppo.

Renzi sicuramente è stato il più brillante di tutti, è stato capace di trasmettere la voglia di sognare, ha scommesso nella scelta del cambiamento, a lui vanno i nostri migliori auguri anche perché è chiaro che il maggior partito che cambia non può non avere riflessi anche su gli altri, noi soprattutto.

Renzi si appresta ad essere un uomo solo al comando, con una squadra giovane, a lui fedele. Da qui la preoccupazione, se non riuscirà a costruire una rete più ampia della sua squadra. Un uomo solo al comando, con un'investitura così ampia, con il compito difficile che l'aspetta, sarà un facile bersaglio.

**Filippo Ciampolini**

*Consigliere provinciale Firenze*

Legge elettorale

## Torna la centralità dell'elettore

Non ci piace certamente constatare la perdurante inerzia del Parlamento, che anziché legiferare per correggere le anomalie del tanto vituperato *porcellum*, ha dovuto fare i conti con il pronunciamento della Corte Costituzionale che, oltre a ritenerlo illegittimo nella parte recante il premio di maggioranza, ha anche eccepito sull'assenza del voto di preferenza, ritenendola incompatibile con l'esercizio della sovranità popolare, che richiede che l'elettore possa avvalersi del diritto di scelta nominativa dell'eletto, evitando il perpetuarsi della pratica della composizione di un Par-

lamento fatto di "nominati" e non di "eletti".

Sono concettualmente un proporzionalista che nel 1993 si espresse in sede referendaria contro l'abolizione della normativa previgente e, pertanto, mi dichiaro soddisfatto del responso della Consulta con riserva di conoscerne le motivazioni.

In questo momento, con buona pace di troppi improvvisati giureconsulti che amano farsi sentire, è vero che per il principio della continuità istituzionale dello Stato il Parlamento è legittimo, e non a caso la stessa sentenza sembra essere di tipo monitorio, nel senso che,

nelle more della sua pubblicazione, suggerisce allo stesso Parlamento di varare una legge diversa; ma qualora ciò non accadesse, non vediamo come, se non a costo di violare il giudicato della sentenza, possa evitarsi di sciogliere anticipatamente le Camere, perché non avremmo *vacatio legis*, ma possibilità di andare al voto con il sistema elettorale previgente che sia in linea con i rilievi della Corte Costituzionale.

Fiumi di inchiostro si sono spesi intorno a presunti effetti distorsivi del voto di preferenza, ma io continuo a ritenerlo legittimo esercizio del diritto

di scelta dell'elettore, sicuramente passibile di riavvicinare il Paese reale a quello legale, in un momento in cui si sono avute tornate elettorali in cui ha prevalso il partito dell'astensionismo.

Come si fa a contestare il verticismo dei partiti nostrani, a forte vocazione *leaderistica*, e contestualmente non ritenere l'autonomia dell'elettore preferibile a scelte maturate per premiare la fedeltà al capo, piuttosto che la meritocrazia?

**Daniele Bagnai**

Consigliere comunale  
Montelupo Fiorentino  
Cons. Quart.4 Firenze

## Società partecipate e Patto di Stabilità

L'assoggettamento al Patto di Stabilità delle società partecipate dagli enti locali ha numerose implicazioni organizzative e determina, in caso di sfioramento dei parametri, pesanti sanzioni economiche anche per l'ente locale socio. L'art.15 del Ddl di Stabilità richiede, anzitutto, che le società affidatarie dirette di servizi per più dell'80% ed a partecipazione pubblica maggioritaria (o sottoposte a controllo determinante) comunichino al Mef (entro il 31 marzo di ogni anno) la quota di valore della produzione realizzata con affidamento diretto e la sussistenza del potere di nomina da parte degli enti locali soci di più del 50% degli organi di governo e di vigilanza. Secondo questi parametri l'assoggettamento al patto riguarda le società a totale partecipazione pubblica affidatarie in-house, ma anche le società miste a capitale pubblico maggioritario che siano ancora titolari di affidamenti diretti. Non rientrano nell'applicazione del Patto di Stabilità le società miste non assog-

gettate a controllo determinante e, comunque, quelle che siano state costituite con scelta del socio privato con procedura ad evidenza pubblica e contestuale affidamento allo stesso di specifici compiti operativi. Qualora venga a modificarsi uno dei due requisiti, la società deve comunicarlo subito al Mef (ad esempio se la società acquisisce una quota rilevante di servizi mediante gare che riduca la percentuale in base ad affidamenti diretti). L'assoggettamento al Patto di Stabilità comporta per le società partecipate dagli enti locali l'obbligo di comunicare al Mef il rispetto, a decorrere dall'esercizio 2015, degli obiettivi, in particolare la realizzazione di un saldo economico non negativo o coerentemente con un piano di rientro. Per misurare la capacità delle società di realizzare una sana gestione dei servizi, il Ddl di Stabilità individua il saldo economico del Mol (margine operativo lordo) calcolato come differenza tra ricavi e una serie di costi e oneri diversi di gestio-

ne. Se, tuttavia, nel 2013 la società partecipata ha avuto un bilancio con un saldo economico o finanziario negativo, la disposizione prevede che sia tenuta a raggiungere un valore non negativo entro l'esercizio 2017, secondo un piano di rientro da comunicare entro il 30/9/2014 al Mef, con valori annuali entro un range prefissato. Qualora l'obiettivo non sia raggiunto, la responsabilità ricade sulla società partecipata e sugli enti soci, per i quali l'obiettivo annuale del Patto di Stabilità interno nell'anno successivo a quello in cui risulta l'inadempienza è peggiorato di un importo pari all'eccedenza rispetto al medesimo obiettivo annuale non conseguito, in misura proporzionale alla quota di partecipazione. Per evitare tale situazione, le amministrazioni locali devono vigilare rigorosamente, facendo leva sul sistema dei controlli interni, al quale si affianca il controllo degli organismi di revisione degli stessi enti, che sono tenuti a trasmettere annualmente alla

sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, una relazione sull'andamento gestionale ed economico-finanziario delle società. A partire dal 2015, le società che non abbiano rispettato gli obiettivi del Patto, sono sottoposte a sanzioni pesanti, che si applicano anche in caso di mancata comunicazione delle informazioni. Esse, infatti, non possono sostenere costi operativi in misura maggiore rispetto al valore medio dei costi registrati nel triennio precedente, ridotti di un ammontare pari al valore del mancato conseguimento dell'obiettivo annuo, non possono procedere ad assunzioni di personale nonché devono procedere alla riduzione del 30% del compenso per l'amministratore unico o per i componenti del cda. Se le società mancano il rispetto dell'obiettivo del Patto per due esercizi consecutivi, gli enti locali sono responsabili del conseguente danno erariale.

**Patrizio Pesce**

Forza Italia Livorno

Politica nazionale

## Il giorno dopo le primarie del PD

Abbiamo appreso tutti che Matteo Renzi è stato eletto Segretario del Partito Democratico con un plebiscito che ha raggiunto il massimo nelle rossissime Toscana ed Emilia Romagna. Tutti siamo contenti, perché è molto probabile che molta parte della precedente (non vecchia, ma precedente) nomenclatura si incamminerà per la pensione. Viva il rinnovamento, viva le facce nuove, viva i giovani ecc.

Come reagirà la vecchia nomenclatura? Valutiamo, solo per ipotesi, che continuasse a voler aderire al Partito Socialdemocratico Europeo. Potrebbe il Matteo avallare tale richiesta? Cosa accadrebbe se rifiutasse? Questo Partito Democratico, che ha dato una montagna di voti al "rottamatore", è ancora la sinistra democratica italiana o aprirebbe (parlo in puro politichese) un dialogo sull'opportunità di aderire o meno al Partito socialdemocratico europeo?

Prima di esprimere il mio parere desidererei condividere una riflessione. A Napoli ha vinto un candidato del Partito dei Valori, a Milano uno del SEL, a Parma gli elettori hanno letteralmente cacciato il candidato del PD e del PDL votando in massa un esponente del Movimento Cinque stelle, in Sicilia sono andati a votare poco più del 42% degli aventi diritto, così, in Trentino ed in Basilicata. Perché?

Credo che il filo comune sia il rigetto del corpo elettorale per tutto quello che sa di continuità ed appare contrario all'ammmodernamento del nostro Stato. Un rigetto viscerale da parte del 60% degli elettori di tutto quello che sa di PD e di PDL. In questo atteggiamento il risultato di Renzi appare come la continuazione della protesta civile. Non ti voglio più e ti voto contro. Renzi appare come la speranza per un domani diverso. Penso che sia da leggere così la volontà di quelli che lo hanno votato. Ci sperano!

La speranza di quegli elettori è in un domani diverso, "moderato", probabilmente in un partito di centro più che di centro-sinistra. Ma il PD è o non è socialdemocratico? Se non lo è, dov'è la sinistra italiana? Sarà Vendola a raccogliere coloro che non si sentiranno rappresentati in quel partito moderato? Oppure molta nomenclatura attuale pensa già a come inchiappettarsi il buon Matteo e risorgere quanto prima?

Ma cosa accade sull'altra sponda? Né la nuova Forza Italia né il Nuovo Centro Destra hanno espresso un programma politico con un progetto di società che dia quella speranza, che recuperi la fiducia di una parte di quel 60% di elettori scontenti. Nessuna prospettiva per un partito di moderati, magari ispirato al Partito Popolare Europeo.

Ma perché non lo fanno? Eppure le vicende del Presidente Berlusconi, che ha avuto contro anche molti esponenti europei del PPE, cominciando dalla cancelliera tedesca, segnalano come sia fondamentale raccordarsi, non a parole ma concretamente, a un partito europeo, e se questo deve essere alternativo alla sinistra (socialdemocratici) non può che essere liberale, moderato, con molti valori della dottrina sociale della Chiesa.

Collegarsi al PPE non vuol dire subire eventuali imposizioni tedesche; anzi, il contrario, discutere all'interno del maggiore partito europeo, di quell'Europa Unita voluta fortemente da De Gasperi, Schumann, Adenauer, tutti grandi democristiani, favorirà comprensione reciproca e solidarietà.

Ad ottobre espressi il mio sconcerto per il futuro. Oggi c'è una certezza che è Matteo Renzi, ovviamente a sinistra. Nel resto del panorama politico c'è la massima confusione. C'erano due partiti, (PDL e Scelta Civica) oggi sono almeno quattro e in questo

separarsi si sente parlare di far nascere anche in Italia il PPE, compreso quella Democrazia Cristiana, che non è mai stata sciolta, ma costretta al limbo dalla magistratura fino al 2011, e nuovamente sospesa in attesa di un pronunciamento che avverrà, guarda caso, nel 2015, che si pone come il naturale contenitore che può accogliere tutti coloro che aspirano al Partito Popolare Europeo e a un collegamento forte con quel Partito. Fra tanti mal di pancia degli esponenti dell'area centro destra non sarà mica il Renzi a realizzare questa opportunità, una volta spurgato il PD dai resti dell'ex Partito Comunista? Personalmente mi adopero perché l'Associazione Democrazia Cristiana continui a essere la tettoia (senza pareti divisorie) aperta a tutti coloro che aspirano alla nascita in Italia del PPE e senza chiudere alcuna porta lo vorrei come evoluzione dei centro-destra più che di una ex sinistra. La politica deve ritornare ai valori ideali come quelli della dottrina sociale della chiesa (ultima in ordine di tempo è l'enciclica "Caritas in Veritate", dove si auspica un ordinamento economico nuovo e più solidale per dare al futuro una speranza e non la conflittualità esasperata odierna.

Sognare è gratis! Ma se vogliamo cambiare il mondo, sono convinto che la frase di Maria Teresa di Calcutta sia la più appropriata, ovvero: "per cambiare il mondo, cominciamo da me e da te". Bisogna non solo crederci ma adoperarsi, tutti, nessuno è legittimato ad attendere che altri facciano. Ricordiamoci che costruire il nostro futuro dipende da noi.

**Francesco Leoni**  
Consigliere di Quartiere  
Firenze